LA
PATRIA

Carme

DI

SILVIO PELLICO

PER

NOZZE

BOLOGNA
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TIOCCHI.

LA PATRIA

Oh dolce Patria ! oh come
Balza de' forti il core al tuo bel nome !
Stimolo a generosi atti è desìo
Ch' ella in senno e virtù splenda felice :
La voce che nel dice ,
Voce è di carità , voce è di Dio !

Ma tu che in fondo al core
Tutti gli arcani miei leggi , o Signore ,
Tu sai che l' amor Patrio , onde mi vanto ,
Non è superba frenesia di guerra ,
Perchè di sangue e pianto ,
A nome d' equità , grondi la terra.

Neppure a dì lontani
Quando me travolvean disegni insani ,
Quando far forza ai casi ambito avrei ,
Sì che a brandi stranieri onta tornasse ,
Con chi gli Altari odiasse
Affratellato io mai non mi sarei.

Veggio con ira e sprezzo
  Color che tutto giorno osan dal lezzo
  Del vizio che li ammorba alzar la destra,
  E brandendo il pugnal del masnadiero,
  Chiamar cittadin vero
  Chi a lor perfida scuola si ammaestra.

Del santo patrio affetto
  Gl'ipocriti son dessi! In uman petto,
  Ove sì di pietà luce s'abbui,
  Non arde fiamma di virtù sublime:
  Son desse l'alme prime
  Che, s'uom pagarle vuol, vendono altrui.

Amara esperïenza
  Mostrommi che ove somma è vïolenza
  Di feroce linguaggio, ivi s'asconde
  Mal fermo spirto, prono a codardìa:
  Sol l'alme vereconde
  Spiegon ne' buoni intenti alta energìa.

Fida a virtù la mente
  Colui perchè terrìa che Iddio non sente?
  Anco in età pagana i veri forti,
  Che opraron per la patria atti mirandi,
  Chiedean al Ciel le sorti
  E per la religion divenian grandi.

Ad onorar l'avìta
  Terra chi meglio di Gesù ne invita?
  Di Gesù che ne impon fraterno amore!
  Che ne impon di giustizia ardente zelo!
  Che accenna premio il Cielo
  A chi pel comun ben respira e muore!

Gagliarda ira tremenda
Serbiam pel dì che a provocarne scenda
La baldanzosa avidità straniera:
Del prence e della patria allora a scampo
Precipitiamo in campo
Col grido invitto: — » Si trionfi o pera! »

Accostin core a core
Intanto pace, e begli studi e amore!
Chè troppo già di fazïoni stolte,
Di perpetua ingiustizia eccitatrici,
Fur l'itale pendici
In lutto e sangue ed ignominia avvolte.

L'estera invidia, quando
Nostre glorie natie vien visitando,
Gli odii scorge, ed applaude alla maligna
Fraterna gara, promettendo aiuti;
E poi quando abbattuti
Siam da discordia, ci disprezza e ghigna.

Non c'illudiam fra sogni,
Onde lo spirto desto indi vergogni:
Ma a' circondanti popoli mostriamo,
Che in tutte fasi di grandezze umane
Grandezza in noi rimane,
Dacchè al vero ed al bel sempre aspiriamo.

Al vero e al bello sempre
Aspiri chi sortiva itala tempre!
Splendidissima a noi traccia segnaro
Que' glorïosi, onde la sacra polve
Tutte le glebe involve
Di questo suolo al Cielo e a noi si caro.

Penisola gentile,
Che sovra il mondo pria la signorile
Spada gran tempo trionfando alzasti,
E sebben misto a lutti inevitati,
Sui barbari domati
Ampio tesor di civiltà versasti!

Penisola stupenda,
Non nelle gioie sol, ma in sorte orrenda,
Poichè per le tue colpe un dì prorotti
Venti concordi popoli a vendetta,
Da te, fra lacci stretta,
Furo a degne arti e al vero Dio condotti!

Penisola divina,
Che dell' antico Imper dalla rovina
Così sorgesti, come pronto sorge
Sopraffatto da pargoli un adulto
Che, ad onta dell' insulto,
Maestra mano ai dissennati porge!

Penisola ove siede
Inconcussa da' turbini la fede,
Sì che per quanto annoveriamo estesi
Della redenta umana stirpe i regni,
Ognor ne' retti ingegni
Da te i lumi del ver tornano accesi!

Sembra per te il Signore
Più che per altre terre arder d' amore!
Sembra nelle tue dolci aure più vago
Emanar de' suoi cieli il bel sorriso;
Sembra del Paradiso
Volerti Iddio sovra quest' orbe imago!

Sugli emuli tranquilla
Rivolgi pur la tua regal pupilla.
Or quel popolo or questo andare altero
Può primeggiando in forza d' auro o ferri:
Pur non ve n' ha che atterri
Il tuo sublime sulle menti impero.

Se altrove è maledetta
L' alma che striscia come serpe abbietta,
L' alma che, sorda ai grandi esempli aviti
Incurante di senno e di decoro,
Serva si fa a coloro
Che a sedurre e a predar vengon suoi liti:

Quanto più reo non fora
Chi, aperti gli occhi sotto itala aurora,
A patria di magnanimi cotanta
Non sacrasse altamente opra e desio!
Il popol siam di Dio;
Stampiam nostr' orme nella via più santa!

IMPRIMATUR

Fr. P. Caj. Feletti O. P. Inq. S. O.

IMPRIMATUR

F. Can. Casoni Canc. Eccl.